E Casini sorride: «Fini sapeva che con Silvio poi andava così»

di **GIULIANO ZULIN**

NEL NOME DI SILVIO *«Il nuovo movimento è una grande Forza Italia allargata ad Alleanza nazionale che lega indissolubilmente la sua vita al leader che la promuove»*

ALLEANZE *«Non farò mai una coalizione contro il premier. Ma a Firenze noto con interesse che il Pd ha un candidato, Renzi, che rappresenta qualcosa di nuovo»*

«Fini lo sapeva che sarebbe finita così»

Casini: «Dopo piazza San Babila diceva "siamo alle comiche finali". Ma lui ha proseguito con il PdL. Io sono andato da solo»

Chi la fa l'aspetti. Pier Ferdinando Casini se la ride. Non correrà in soccorso di Gianfranco Fini. «Sapeva benissimo che sarebbe finita così». Nessuna solidarietà. Anzi... E dire che quello che sta accadendo al presidente della Camera ricorda il pressing di Polo e Lega contro il leader dell'Udc, quando era lui la terza carica dello Stato.

Presidente, non sembra colpito dai temporali nel PdL?

«Francamente mi meraviglio della meraviglia. Era tutto chiaro quando all'indomani di piazza San Babila Fini dichiarò "siamo alle comiche finali" e io dichiarai che non saremo mai entrati nel PdL. Cosa successe dopo non lo so, ma certo gli unici che non si possono meravigliare oggi siamo proprio Fini e io. Era tutto scritto. Il PdL è un grande partito di popolo che nasce e vivrà nel solco di Berlusconi. Una grande Forza Italia allargata ad An che lega indissolubilmente la sua vita al leader che la promuove».

Non è che porta sfortuna la presidenza della Camera...

«Non credo proprio, c'è un ruolo istituzionale che va ricoperto con dignità. Non credo che Fini (...) abbia dei problemi. Lui fa la sua parte con serietà, ma sentendo le polemiche di questi giorni, mi viene il dubbio che il problema nel PdL non fosse ieri Casini e oggi Fini: il problema è un pochino più complesso, come i fatti si sono incaricati di dimostrare».

Insomma, Fini sapeva tutto ma gli faceva comodo...

«Perché mi vuol fare polemizzare. Io rispondo per me. Con la mia coerenza e con i prezzi che ho pagato ad andare da soli. Quello che hanno fatto gli altri, a partire da Fini, riguarda solo loro e la loro coerenza».

Seguendo questo ragionamento Fini dovrebbe andare da solo

«Non voglio mettere becco in casa altrui. Certo è che mi fanno ridere quelli che criticano l'Udc per le nostre scelte elettorali. Noi abbiamo trasformato un partito degli assessori in un partito di princìpi e valori. Siamo impegnati a smascherare le leggende metropolitane, come quello di un federalismo fiscale che così com'è è soltanto uno spot per la Lega e moltiplicherà i centri di spesa. Non farà bene né al Nord, né al Sud, né al Centro. Come possiamo votarlo? Abbiamo perso poltrone ma stiamo ricostruendo un partito che crede alla coerenza della politica».

Adesso però ci sono le amministrative. Le faccio tre nomi: Bari, Bologna, Firenze

«A Bari andiamo da soli con Russo Frattasi che ho presentato ieri con migliaia di persone. A Bologna votiamo un candidato civico, cioè Giorgio Guazzaloca. Sarà semmai il PdL (che punta su Alfredo Cazzola, ndr) che deve spiegare perché non vota un candidato che andava bene quattro anni fa e ora non più. A Firenze vediamo. Direi una bugia se affermassi che non ho valutato con interesse che nel Pd c'è un candidato (Matteo Renzi) che rappresenta qualcosa di nuovo... Le scelte in periferia le fanno comunque i miei amici dell'Udc fiorentino».

A Firenze si dialoga. E con Franceschini?

«Ha virato a sinistra in modo troppo serio. Probabilmente

lo fa per paura di perdere voti a favore di Di Pietro e della sinistra radicale, ma è chiaro che non ci entusiasmano le mosse di Franceschini, tutt'altro. A volte ci lamentiamo degli spot del governo, ma non possiamo farne altri contro di loro solo per tenere viva l'attenzione. Mi riferisco ai sussidi di disoccupazione. Qua bisogna tirarci su le maniche tutti. Mai come in questo momento serve un patto nazionale. Il governo dismetta i panni della superiorità, basta con i deliri di autosufficienza. E l'opposizione dismetta questa sorta di radicalismo. Ora bisogna remare tutti assieme».

L'Udc è l'unico partito in crescita. Potrebbe creare un cartello elettorale per sfidare Berlusconi?

«Mai. Non farà mai una coalizione contro Berlusconi, perché non farà mai una coalizione contro qualcuno. Il cemento non può essere l'odio verso qualcuno. I fatti dimostrano che una coalizione "contro" si può fare ma non dà risposte al Paese. Anzi, a me piacerebbe fare una grande coalizione per superare la crisi. Molte cose sono assurde. A partire dalla lite fra il Governatore Draghi e il ministro dell'Economia Tremonti. Siamo all'irresponsabilità totale: è grave che litighino i partiti ma che litighino le istituzioni è totalmente irresponsabile».

Gira voce, fra gli ambienti dalemiani, che lei potrebbe essere il nuovo Prodi: il nuovo leader del centrosinistra.

«Questo lo deve chiedere a D'Alema. A me è una prospettiva che non interessa. È vero che con il Pd si può parlare, ma con certi alleati come Di Pietro e la sinistra radicale andrei nel fosso: sono contrari ai miei princìpi»

Quanto può guadagnare l'Udc a giugno?

«Vogliamo migliorare rispetto alle elezioni politiche, ma abbiamo fede e... non ci sono limiti alla provvidenza».

Pier Ferdinando Casini è nato a Bologna il 3 dicembre 1955.

Nel 1994 ha fondato il Centro Cristiano Democratico, che nel 2002 è confluito nell'Udc insieme al Cdu. *LaPresse*